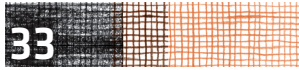


Percorso L'autore e l'opera

Alessandro Manzoni

8. *I promessi sposi* [Invito all'opera]



Alessandro Manzoni

*I promessi sposi*

La città dei tumulti

a cura di T. Di Salvo, Zanichelli, Bologna, 1994

Lasciato il paese, Lucia e Agnese trovano rifugio a Monza, Renzo si reca a Milano. Entrato nella città, il giovane scopre che è in atto una rivolta a causa del rincaro del prezzo del pane, provocato dalla carestia, dalla scarsità dei raccolti, dagli sperperi delle guerre. Si è diffusa la voce che i responsabili siano i fornai, che fanno incetta di grano.

Nel passo che segue, Renzo assiste all'assalto al «forno delle grucce», vede la folla inferocita rubare pane, farina, denaro e distruggere ogni cosa e dentro di sé non condivide quella violenza, ma poi si lascerà ugualmente attrarre dal tumulto (capitolo XII).

Uscivano, sul far del giorno, dalle botteghe de' fornai i garzoni che, con una gerla<sup>1</sup> carica di pane, andavano a portarne alle solite case. Il primo comparire d'uno di que' malcapitati ragazzi dov'era un crocchio di gente, fu come il cadere d'un salterello<sup>2</sup> acceso in una polveriera. – Ecco se c'è il pane! – gridarono cento voci insieme. – Sì, per i tiranni, che notano<sup>3</sup> nell'abbondanza, e voglion far morir noi di fame, – dice uno; s'accosta al ragazzetto, avventa la mano all'orlo della gerla, dà una stratta<sup>4</sup>, e dice: – lascia vedere –. Il ragazzetto diventa rosso, pallido, trema, vorrebbe dire: lasciatemi andare; ma la parola gli muore in bocca; allenta le braccia, e cerca di liberarle in fretta dalle cigne<sup>5</sup>. – Giù quella gerla, – si grida intanto. Molte mani l'afferrano a un tempo: è in terra; si butta per aria il canovaccio<sup>6</sup> che la copre: una tepida fragranza si diffonde all'intorno. – Siam cristiani anche noi: dobbiamo mangiar pane anche noi, – dice il primo; prende un pan tondo, l'alza, facendolo vedere alla folla, l'addenta: mani alla gerla, pani per aria; in men che non si dice, fu sparecchiato<sup>7</sup>.

Coloro a cui non era toccato nulla, irritati alla vista del guadagno altrui, e animati dalla facilità dell'impresa, si mossero a branchi<sup>8</sup>, in cerca d'altre gerle: quante incontrate, tante svaligate. E non c'era neppur bisogno di dar l'assalto ai portatori: quelli che, per loro disgrazia, si trovavano in giro, vista la mala parata, posavano volontariamente il carico, e via a gambe. Con tutto ciò, coloro che rimanevano a denti secchi, erano senza paragone i più; anche i conquistatori non eran soddisfatti di prede così piccole, e, mescolati poi con gli uni e con gli altri, c'erano coloro che avevan fatto disegno sopra un disordine più co' fiocchi<sup>9</sup>. – Al forno! al forno! – si grida.

Nella strada chiamata la Corsia de' Servi<sup>10</sup>, c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome; nome che in toscano viene a dire il forno delle grucce<sup>11</sup>, e in milanese è composto di parole così eteroclitiche, così bisbetiche, così salvatiche<sup>12</sup>, che l'alfabeto della lingua non ha i segni per indicarne il suono. A quella parte s'avventò la gente. Quelli della bottega stavano interrogando il garzone tornato scarico, il quale, tutto sbigottito e abbaruffato<sup>13</sup>, riferiva

1. **una gerla**: una cesta che si portava sulla schiena con delle cinghie per infilare le braccia.  
2. **salterello**: petardo, fuoco d'artificio che una volta acceso salta qua e là.  
3. **notano**: nuotano.  
4. **dà una stratta**: dà uno strat-

tone.  
5. **cigne**: cinghie.  
6. **canovaccio**: straccio di tela.  
7. **fu sparecchiato**: fu tutto preso.  
8. **a branchi**: a gruppi.  
9. **coloro... fiocchi**: sono gli agitatori politici che vogliono

provocare disordini più gravi (*più co' fiocchi*).  
10. **Corsia de' Servi**: oggi Corso Vittorio Emanuele; all'epoca si chiamava così per un convento e una chiesa di padri serviti o Servi di Maria.  
11. **il forno delle grucce**: in mila-

nese "el prestin (*forno*) di scans (*grucce*)"; gli "scans" erano le pale dei fornai.  
12. **eteroclitiche... salvatiche**: irregolari, strane (*bisbetiche*), lontane dall'uso comune.  
13. **abbaruffato**: agitato.

balbettando la sua trista avventura; quando si sente un calpestio e un urlio insieme; cresce e s'avvicina; compariscono i forieri della masnada<sup>14</sup>.

Serra, serra; presto, presto: uno corre a chiedere aiuto al capitano di giustizia<sup>15</sup>; gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntellano i battenti. La gente comincia a affollarsi di fuori, e a gridare: – pane! pane! aprite! aprite!

Pochi momenti dopo, arriva il capitano di giustizia, con una scorta d'alabardieri<sup>16</sup>. – Largo, largo, figliuoli: a casa, a casa; fate luogo<sup>17</sup> al capitano di giustizia, – grida lui e gli alabardieri. La gente, che non era ancor troppo fitta, fa un po' di luogo; dimodoché quelli poterono arrivare, e postarsi<sup>18</sup>, insieme, se non in ordine, davanti alla porta della bottega.

– Ma figliuoli, – predicava di lì il capitano, – che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio? Che dirà il re nostro signore<sup>19</sup>? Non vogliam farvi male; ma andate a casa. Da bravi! Che diamine volete far qui, così ammontati<sup>20</sup>? Niente di bene, né per l'anima, né per il corpo. A casa, a casa.

Ma quelli che vedevan la faccia del dicitore<sup>21</sup>, e sentivan le sue parole, quand'anche avessero voluto ubbidire, dite un poco in che maniera avrebbero potuto, spinti com'erano, e incalzati da quelli di dietro, spinti anch'essi da altri, come flutti da flutti, via via fino all'estremità della folla, che andava sempre crescendo. Al capitano, cominciava a mancargli il respiro. – Fateli dare addietro ch'io possa riprender fiato, – diceva agli alabardieri: – ma non fate male a nessuno. Vediamo d'entrare in bottega: picchiate; fateli stare indietro.

– Indietro! indietro! – gridano gli alabardieri, buttandosi tutti insieme addosso ai primi, e respingendoli con l'aste dell'alabarde. Quelli urlano, si tirano indietro, come possono; danno con le schiene ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a quelli che son dietro a loro: si fa un pigiò<sup>22</sup>, una calca, che quelli che si trovavano in mezzo, avrebbero pagato qualcosa a essere altrove. Intanto un po' di vòto s'è fatto davanti alla porta: il capitano picchia, ripicchia, urla che gli aprano: quelli di dentro vedono dalle finestre, scendon di corsa, aprono; il capitano entra, chiama gli alabardieri, che si ficcan dentro anch'essi l'un dopo l'altro, gli ultimi rattenendo la folla con l'alabarde. Quando sono entrati tutti, si mette tanto di catenaccio, si riappuntella; il capitano sale di corsa, e s'affaccia a una finestra. Uh, che formicolaio!

– Figliuoli, – grida: molti si voltano in su; – figliuoli, andate a casa. Perdono generale a chi torna subito a casa.

– Pane! pane! aprite! aprite! – eran le parole più distinte nell'urlio orrendo, che la folla mandava in risposta.

– Giudizio, figliuoli! badate bene! siete ancora a tempo. Via, andate, tornate a casa. Pane, ne avrete; ma non è questa la maniera. Eh!... eh! che fate laggiù! Eh! a quella porta! Oibò oibò! Vedo, vedo: giudizio! badate bene! è un delitto grosso. Or ora vengo io. Eh! eh! smettete con que' ferri; giù quelle mani. Vergogna. Voi altri milanesi, che, per la bontà, siete nominati<sup>23</sup> in tutto il mondo! Sentite, sentite: siete sempre stati buoni fi... Ah canaglia!

Questa rapida mutazione di stile fu cagionata da una pietra che, uscita dalle mani d'uno di que' buoni figliuoli, venne a batter nella fronte del capitano,

14. **i forieri della masnada:** i primi arrivati che preannunciano il sopraggiungere della folla inferocita.

15. **capitano di giustizia:** capo

della giustizia penale che provvede all'ordine pubblico.

16. **alabardieri:** soldati armati di alabarda.

17. **fate luogo:** fate largo.

18. **postarsi:** schierarsi.

19. **il re nostro signore:** il re di Spagna.

20. **ammontati:** ammassati.

21. **dicitore:** colui che stava par-

lando.

22. **pigiò:** folla caotica.

23. **nominati:** portati ad esempio.

sulla protuberanza sinistra della profondità metafisica<sup>24</sup>. – Canaglia! canaglia! – continuava a gridare, chiudendo presto presto la finestra, e ritirandosi. Ma quantunque avesse gridato quanto n’aveva in canna, le sue parole, buone e cattive, s’eran tutte dileguate e disfatte a mezz’aria, nella tempesta delle grida  
80 che venivan di giù. Quello poi che diceva di vedere, era un gran lavorare di pietre, di ferri (i primi che coloro avevano potuto procacciarsi per la strada), che si faceva alla porta, per sfondarla, e alle finestre, per svellere l’inferriate: e già l’opera era molto avanzata.

85 Intanto, padroni e garzoni della bottega, ch’erano alle finestre de’ piani di sopra, con una munizione di pietre (avranno probabilmente disselciato un cortile), urlavano e facevan versacci a quelli di giù, perché smettessero; facevan vedere le pietre, accennavano di volerle buttare. Visto ch’era tempo perso, cominciarono a buttarle davvero. Neppur una ne cadeva in fallo<sup>25</sup>; giacché la calca era tale, che un granello di miglio, come si suol dire, non sarebbe  
90 andato in terra.

– Ah birboni! ah furfantoni! È questo il pane, che date alla povera gente? Ahi! Ahimè! Ohi! Ora, ora! – s’urlava di giù. Più d’uno fu conciato male; due ragazzi vi rimasero morti<sup>26</sup>. Il furore accrebbe le forze della moltitudine: la porta fu sfondata, l’inferriate, svelte; e il torrente penetrò per tutti i varchi.  
95 Quelli di dentro, vedendo la mala parata, scapparono in soffitta: il capitano, gli alabardieri, e alcuni della casa stettero lì rannicchiati ne’ cantucci; altri, uscendo per gli abbaini, andavano su pe’ tetti, come i gatti.

La vista della preda fece dimenticare ai vincitori i disegni di vendette sanguinose. Si slanciano ai cassoni; il pane è messo a ruba. Qualcheduno in vece  
100 corre al banco, butta giù la serratura, agguanta le ciotole<sup>27</sup>, piglia a manate, intasca, ed esce carico di quattrini, per tornar poi a rubar pane, se ne rimarrà. La folla si sparge ne’ magazzini. Metton mano ai sacchi, li strascicano, li rovesciano: chi se ne caccia uno tra le gambe, gli scioglie la bocca<sup>28</sup>, e, per ridurlo a un carico da potersi portare, butta via una parte della farina: chi,  
105 gridando: – aspetta, aspetta, – si china a parare il grembiule, un fazzoletto, il cappello, per ricever quella grazia di Dio; uno corre a una madia<sup>29</sup>, e prende un pezzo di pasta, che s’allunga, e gli scappa da ogni parte; un altro, che ha conquistato un burattello<sup>30</sup>, lo porta per aria: chi va, chi viene: uomini, donne, fanciulli, spinte, rispinte, urla, e un bianco polverio che per tutto si posa, per tutto si solleva, e tutto vela e annebbia. Di fuori, una calca composta di due  
110 processioni opposte, che si rompono e s’intralciano a vicenda, di chi esce con la preda, e di chi vuol entrare a farne.

Mentre quel forno veniva così messo sottosopra, nessun altro della città era quieto e senza pericolo. Ma a nessuno la gente accorse in numero tale da  
115 potere intraprender tutto; in alcuni, i padroni avevan raccolto degli ausiliari<sup>31</sup>, e stavan sulle difese; altrove, trovandosi in pochi, venivano in certo modo a patti: distribuivan pane a quelli che s’eran cominciati a affollare davanti alle botteghe, con questo che<sup>32</sup> se n’andassero. E quelli se n’andavano, non tanto perché fosser soddisfatti, quanto perché gli alabardieri e la sbirraglia, stando

**24. protuberanza... metafisica:** bozza a sinistra della fronte (dove risiedevano, secondo una teoria scientifica su cui Manzoni ironizza, le facoltà di ragionamento).  
**25. in fallo:** a vuoto.

**26. due ragazzi... morti:** la notizia è storica; Manzoni la desume dal *De peste quae fuit anno MDCXXX (La peste dell'anno 1630)* di G. Ripamonti.  
**27. ciotole:** tazze di legno nelle

quali erano riposte le monete.  
**28. la bocca:** l’apertura.  
**29. madia:** mobile di legno a forma di cassa per conservare farina e lievito.  
**30. burattello:** setaccio per sepa-

rare la farina dalla crusca.  
**31. ausiliari:** aiutanti.  
**32. con questo che:** a patto che.

- 120 alla larga da quel tremendo forno delle grucce, si facevan però vedere altrove, in forza bastante a tenere in rispetto i tristi che non fossero una folla<sup>33</sup>. Così il trambusto andava sempre crescendo a quel primo disgraziato forno; perché tutti coloro che gli<sup>34</sup> pizzicavan le mani di far qualche bell'impresa, correvan là, dove gli amici erano i più forti, e l'impunità sicura.
- 125 A questo punto eran le cose, quando Renzo, avendo ormai sgranocchiato il suo pane, veniva avanti per il borgo di porta orientale, e s'avviava, senza saperlo, proprio al luogo centrale del tumulto. Andava, ora lesto<sup>35</sup>, ora ritardato dalla folla; e andando, guardava e stava in orecchi<sup>36</sup>, per ricavar da quel ronzio confuso di discorsi qualche notizia più positiva dello stato delle cose. Ed ecco
- 130 a un di presso le parole che gli riuscì di rilevare in tutta la strada che fece.  
– Ora è scoperta, – gridava uno, – l'impostura<sup>37</sup> infame di que' birboni, che dicevano che non c'era né pane, né farina, né grano. Ora si vede la cosa chiara e lampante; e non ce la potranno più dare ad intendere. Viva l'abbondanza!  
– Vi dico io che tutto questo non serve a nulla, – diceva un altro: – è un buco
- 135 nell'acqua; anzi sarà peggio, se non si fa una buona giustizia. Il pane verrà a buon mercato, ma ci metteranno il veleno, per far morir la povera gente, come mosche. Già lo dicono che siam troppi; l'hanno detto nella giunta<sup>38</sup>; e lo so di certo, per averlo sentito dir io, con quest'orecchi, da una mia comare<sup>39</sup>, che è amica d'un parente d'uno sguattero d'uno di que' signori.
- 140 Parole da non ripetersi diceva, con la schiuma alla bocca, un altro, che teneva con una mano un cencio<sup>40</sup> di fazzoletto su' capelli arruffati e insanguinati. E qualche vicino, come per consolarlo, gli faceva eco.  
– Largo, largo, signori, in cortesia; lascin passare un povero padre di famiglia, che porta da mangiare a cinque figliuoli –. Così diceva uno che veniva
- 145 barcollando sotto un gran sacco di farina; e ognuno s'ingegnava<sup>41</sup> di ritirarsi, per fargli largo.  
– Io? – diceva un altro, quasi sottovoce, a un suo compagno: – io me la batto<sup>42</sup>. Son uomo di mondo<sup>43</sup>, e so come vanno queste cose. Questi merlotti<sup>44</sup> che fanno ora tanto fracasso, domani o doman l'altro, se ne staranno in casa, tutti pieni di paura. Ho già visto certi visi, certi galantuomini<sup>45</sup> che giran, facendo l'indiano<sup>46</sup>, e notano chi c'è e chi non c'è: quando poi tutto è finito, si raccolgono i conti, e a chi tocca, tocca.  
– Quello che protegge i fornai, – gridava una voce sonora, che attirò l'attenzione di Renzo, – è il vicario di provvisione.
- 155 – Son tutti birboni, – diceva un vicino.  
– Sì; ma il capo è lui, – replicava il primo.
- Il vicario di provvisione, eletto ogn'anno dal governatore tra sei nobili proposti dal Consiglio de' decurioni, era il presidente di questo, e del tribunale di provvisione; il quale, composto di dodici, anche questi nobili, aveva, con altre attribuzioni, quella principalmente dell'annona<sup>47</sup>. Chi occupava un tal posto doveva necessariamente, in tempi di fame e d'ignoranza, esser detto l'autore
- 160

33. **i tristi... folla**: i rivoltosi malintenzionati.

34. **coloro che gli**: costruzione linguistica popolareggiante: coloro ai quali.

35. **lesto**: veloce.

36. **stava in orecchi**: cercava di

sentire le parole dette intorno a lui.

37. **impostura**: inganno.

38. **giunta**: commissione nominata dal Governatore di Milano, Gonzalo Fernández de Córdoba, per prendere provvedimenti contro la carestia.

39. **comare**: vicina di casa, parente.

40. **cencio**: straccio.

41. **s'ingegnava**: si sforzava.

42. **io me la batto**: me ne vado in fretta.

43. **uomo di mondo**: esperto.

44. **merlotti**: ingenui.

45. **certi galantuomini**: guardie travestite, quindi spie dell'autorità spagnola.

46. **facendo l'indiano**: fingendo di non sapere e non capire.

47. **annona**: approvvigionamento alimentare della città.

de' mali: meno che non avesse fatto ciò che fece Ferrer; cosa che non era nelle sue facoltà, se anche fosse stata nelle sue idee.

165 – Scellerati! – esclamava un altro: – si può far di peggio? sono arrivati a dire che il gran cancelliere è un vecchio rimbambito, per levargli il credito, e comandar loro soli. Bisognerebbe fare una gran stia<sup>48</sup>, e metterli dentro, a viver di vecce e di loglio<sup>49</sup>, come volevano trattar noi.

170 – Pane eh? – diceva uno che cercava d'andar in fretta: – sassate di libbra<sup>50</sup>: pietre di questa fatta, che venivan giù come la grandine. E che schiacciata di costole! Non vedo l'ora d'essere a casa mia.

175 Tra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più informato o sbalordito, e tra gli urtoni, arrivò Renzo finalmente davanti a quel forno. La gente era già molto diradata, dimodoché poté contemplare il brutto e recente soquadro. Le mura scalciate e ammaccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta.

«Questa poi non è una bella cosa,» disse Renzo tra sé: «se concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi?»

180 Ogni tanto, usciva dalla bottega qualcheduno che portava un pezzo di casone, o di madia, o di frullone<sup>51</sup>, la stanga d'una gramola<sup>52</sup>, una panca, una paniera, un libro di conti, qualche cosa in somma di quel povero forno; e gridando: – largo, largo, – passava tra la gente. Tutti questi s'incamminavano dalla stessa parte, e a un luogo convenuto, si vedeva. «Cos'è quest'altra storia?» pensò di nuovo Renzo; e andò dietro a uno che, fatto un fascio d'asse spezzate e di schegge, se lo mise in ispalla, avviandosi, come gli altri, per la strada che costeggia il fianco settentrionale del duomo, e ha preso nome dagli scalini che c'erano, e da poco in qua non ci son più. La voglia d'osservar gli avvenimenti non poté fare che il montanaro<sup>53</sup>, quando gli si scoprì davanti la gran mole<sup>54</sup>, non si soffermasse a guardare in su, con la bocca aperta. Studiò poi il passo, per raggiunger colui che aveva preso come per guida; voltò il canto<sup>55</sup>, diede un'occhiata anche alla facciata del duomo, rustica<sup>56</sup> allora in gran parte e ben lontana dal compimento; e sempre dietro a colui, che andava verso il mezzo della piazza. La gente era più fitta quanto più s'andava avanti, ma al portatore gli si faceva largo: egli fendeva l'onda del popolo, e Renzo, standogli sempre attaccato, arrivò con lui al centro della folla. Lì c'era uno spazio voto, e in mezzo, un mucchio di brace, reliquie<sup>57</sup> degli attrezzi detti di sopra. All'intorno era un batter di mani e di piedi, un frastono di mille grida di trionfo e d'imprecazione.

195 L'uomo del fascio lo buttò su quel mucchio; un altro, con un mozzicone di pala mezzo abbruciacchiato<sup>58</sup>, sbraccia<sup>59</sup> il fuoco: il fumo cresce e s'addensa; la fiamma si ridesta; con essa le grida sorgon più forti. – Viva l'abbondanza! Moiano gli affamatori! Moia la carestia! Crepi la Provvisione! Crepi la giunta! Viva il pane!

200 Veramente, la distruzione de' frulloni e delle madie, la devastazione de' forni, e lo scompiglio de' fornai, non sono i mezzi più spicci<sup>60</sup> per far vivere il

48. **stia**: gabbia di legno; qui nel senso di prigione.

49. **vecce... loglio**: la vecchia è una pianta erbacea coltivata come foraggio; il loglio è la zizzania, una pianta selvatica; entrambe erano

usate come cibo per il bestiame.

50. **di libbra**: del peso di una libbra (tre etti circa).

51. **frullone**: arnese per separare la farina dalla crusca; setaccio.

52. **gramola**: arnese per battere

la pasta.

53. **montanaro**: Renzo proviene dai monti della zona di Lecco.

54. **gran mole**: il Duomo.

55. **canto**: angolo.

56. **rustica**: lasciata a mattone

vivo.

57. **reliquie**: resti.

58. **abbruciacchiato**: incendiato.

59. **sbraccia**: muove la brace perché il fuoco non si spenga.

60. **spicci**: efficaci.

205 pane; ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche<sup>61</sup>, che una moltitudine non ci arriva<sup>62</sup>. Però, senza essere un gran metafisico<sup>63</sup>, un uomo ci arriva talvolta alla prima, finch'è nuovo nella questione; e solo a forza di parlarne, e di sentirne parlare, diventerà inabile anche a intenderle. A Renzo in fatti quel pensiero gli era venuto, come abbi-  
210 am visto, da principio, e gli tornava, ogni momento. Lo tenne per altro in sé; perché, di tanti visi, non ce n'era uno che sembrasse dire: fratello, se fallo<sup>64</sup>, correggimi che l'avrò caro.

**61. sottigliezze metafisiche:** riflessioni complesse, non legate all'esperienza reale (*metafisiche*).  
**62. che una moltitudine non ci arriva:** espressione volutamente

anacolutica, quasi sgrammaticata, dove *che* sta per "alle quali"; con essa l'autore intende mettere in risalto, in modo ironico, l'irrazionalità della massa che non

comprende le verità più semplici.  
**63. metafisico:** filosofo.  
**64. fallo:** sbaglio.

## ANALISI E COMMENTO

### Vicende storiche e vicende romanzesche

Protagonista dell'episodio è la folla, poi, sullo sfondo storico del tumulto, si inserisce la fantasia narrativa, l'invenzione dell'arrivo di Renzo.

La prima fase della sommossa consiste nell'assalto al garzone e poi nell'assedio al forno (*Al forno! al forno! – si grida... A quella parte s'avventò la gente... comincia a affollarsi di fuori, e a gridare: – pane! pane! aprite! aprite!*, rr. 24-35).

La seconda fase è quella dell'intervento del capitano di giustizia, incaricato dell'ordine pubblico. Qui l'ironia<sup>→</sup> del narratore<sup>→</sup> allenta la tensione della scena e rivela l'ipocrisia del capitano che, dal discorso paterno e accomodante (*Giudizio, figliuoli! badate bene!... tornate a casa*), passa bruscamente all'insulto per la sassata ricevuta (*siete sempre stati buoni fi... Ah canaglia!*, rr. 68-73).

La terza fase è quella del saccheggio del forno e della sua distruzione.

A quella vista, Renzo, che intanto si è mescolato alla gente in rivolta, dice a se stesso: *se concian così tutti i forni, dove voglion fare il pane? Ne' pozzi?* (rr. 176-177).

Con il suo buon senso il protagonista è inizialmente portavoce delle idee dell'autore, critico verso la violenza compiuta dalla folla esaltata, la quale non arriva a comprendere le verità più semplici.

### La massa e i singoli individui

Il narratore onnisciente, per descrivere lo scenario corale, adotta il punto di vista dei fornai (*Serra, serra; presto, presto*), della folla che indietreggia (*Quelli... danno con le schiene ne' petti, co' gomiti nelle pance, co' calcagni sulle punte de' piedi a quelli che son dietro a loro*, rr. 54-56), del capitano di giustizia (*Uh, che formicolaio!*), di Renzo. L'espedito narrativo accentua la verosimiglianza dell'intreccio tra realtà storica e vicenda inventata: il giovane appare nella scena del tumulto e non sembra nato dalla fantasia ma, attore e spettatore come gli altri, vede e ascolta le voci della folla (*Andava... e andando, guardava e stava in orecchi... ecco a un di presso le parole che gli riuscì di rilevare...*, rr. 127-130). Pur etichettando negativamente la folla anonima, irriflessiva, che si abbandona agli istinti più bruti, Manzoni ritrae sapientemente i singoli popolani, facendoli diventare rappresentanti di un'umanità variegata. C'è l'ottimista che inneggia all'abbondanza (*Viva l'abbondanza!*), c'è il pessimista (*Il pane verrà a buon mercato, ma ci metteranno il veleno, per far morir la povera gente come mosche*, rr. 135-137), compare poi il profittatore che si fa largo affermando che porta da mangiare ai cinque figlioli, il prudente (*Io me la batto*), uno che cerca di procedere velocemente mentre esprime la propria scontentezza (*– Pane eh? –... sassate di libbra: pietre di questa fatta... Non vedo l'ora d'essere a casa mia*, rr. 168-170).

### Il realismo della narrazione

Il ritmo → è rapido, i periodi sono brevi (*mani alla gerla, pani per aria*), le parole dei personaggi sono riportate con il discorso indiretto libero senza l'uso di virgolette e di altre formule introduttive. Il registro linguistico informale e l'inserimento del parlato popolare accentuano il realismo della narrazione (*Ecco se c'è il pane... Giù quella gerla... Serra, serra; presto, presto... Ah canaglia!*). La similitudine → (*come flutti da flutti*) e la metafora → (*il torrente penetrò per tutti i varchi*) suggeriscono la violenza irrazionale della folla che si scatena come la forza cieca delle acque.

### L'ironia

L'ironia è lo strumento con cui il narratore commenta, anche in modo indiretto, i fatti (*Ma figliuoli... che fate qui? A casa, a casa. Dov'è il timor di Dio?*, rr. 41-42) o sottolinea l'inefficacia della giustizia, l'inadeguatezza del potere politico ad affrontare i problemi socio-economici. Ne è la riprova il cambiamento di registro (*siete sempre stati buoni fi... Ah canaglia!*) che segna ironicamente il passaggio dall'ipocrisia alla realtà. Ancora: *altri, uscendo per gli abbaini, andavano su pe' tetti, come i gatti* (rr. 96-97), ovvero le forze preposte all'ordine pubblico escono ingloriosamente dalla scena. Altrove il commento ironico del narratore si rivolge in modo più esplicito contro l'irrazionalità e la violenza della folla (*ma questa è una di quelle sottigliezze metafisiche, che una moltitudine non ci arriva... di tanti visi, non ce n'era uno che sembrasse dire: fratello, se fallo, correggimi, che l'avrò caro*, rr. 205-211).

Non manca chi ha voluto dare un'accezione tendenzialmente negativa a quest'uso «paternalistico» dell'ironia da parte del narratore onnisciente, e ha incluso questo atteggiamento nel più generale «compatimento scherzoso verso le figure di uomini del popolo» di cui ha parlato Antonio Gramsci a proposito del rapporto tra Manzoni e i suoi personaggi.

## LAVORIAMO SUL TESTO

**1. Le fasi del tumulto.** Il brano può essere suddiviso in tre momenti: l'assalto al garzone e la marcia della folla verso il forno; l'intervento del capitano di giustizia; il saccheggio del forno. Ritrova nel testo le macrosequenze → corrispondenti e di ciascuna scrivi un riassunto di **20 righe circa**.

**2. L'immagine negativa della folla.** Quali atteggiamenti e quali situazioni comunicano al lettore un'immagine negativa della folla mentre assale il forno delle grucce?

**3. I sentimenti e i pensieri di Renzo.** Analizza il personaggio di Renzo: quali sentimenti prova dinanzi alla situazione imprevista e quali sono le sue riflessioni sulle azioni della folla?

**4. Saggio breve.** Leggi il dossier sulla rappresentazione delle masse popolari in Nievo e in Manzoni (🌐); poi sviluppa l'attività proposta.



LABORATORIO  
PER L'ESAME